



RASSEGNA STAMPA

12 - 14 giugno 2021

INDICE

ANBI VENETO.

14/06/2021 La voce di Rovigo Il bacino del Po a rischio aridità il delta entra in fase critica	4
13/06/2021 La voce di Rovigo Un piano contro 200mila nutrie	5
13/06/2021 QN - Il Resto del Carlino - Rovigo Emergenza nutrie, domani il tavolo in Regione	6
12/06/2021 QN - Il Resto del Carlino - Rovigo «Trivelle nell'Adriatico? Ingiusto per il territorio»	7
12/06/2021 Il Mattino di Padova Anbi contro le trivellazioni decise nell'Alto Adriatico	8
12/06/2021 L'Arena di Verona Consorzi di bonifica, no trivelle	9
12/06/2021 La Nuova Venezia Anbi contro le trivellazioni decise nell'Alto Adriatico	10

ANBI VENETO.

7 articoli

AMBIENTE Allarme dell'Osservatorio delle risorse idriche

Il bacino del Po a rischio aridità il delta entra in fase critica

Fase di criticità legato alle poche piogge e al poco scioglimento delle nevi

Arriva il gran caldo e il pericolo di una fase di siccità. Il Polesine, l'area del Basso Polesine in particolare, a rischio aridità. Fanno parte dell'elenco delle zone a rischio aridità, secondo l'Edo (European drought observatory). Ed è gran parte dell'asta del Po a correre questo rischio, lo segnala il report dell'Osservatorio Anbi sulle risorse idriche in linea con il monitoraggio dell'Autorità di bacino distrettuale del fiume Po, che indica anche il delta del più grande corso d'acqua italiano, tra le province di Ferrara e Rovigo, nell'elenco delle zone, che evidenziano potenziali criticità causate soprattutto

da un prolungato deficit nelle precipitazioni. Oltre a ciò, un mese di maggio, tra i più freddi del decennio, ha rallentato la fusione del manto nevoso ancora presente sull'arco alpino, impedendo la contestuale crescita delle portate del grande fiume, che comunque si mantiene sostanzialmente nella media del periodo, caratterizzata, però, da peculiarità a seconda dell'area presa in esame.

“Questi dati, con forti differenziazioni locali - afferma Francesco Vincenzi, presidente dell'Associazione nazionale dei consorzi per la gestione e la tutela del territorio e delle acque

irrigue (Anbi) - avvalorano la nostra richiesta di moratoria sull'applicazione del Deflusso ecologico a partire dal prossimo 1 gennaio, così come previsto dalla di-

rettiva dell'Unione Europea; ciò deve interessare quelle aree, dove specifiche sperimentazioni dimostrino le gravi conseguenze, che l'applicazione di tale parametro di benessere fluviale avrebbe sull'ambiente e l'economia locali. Gli indici per la gestione delle risorse idriche, in una variegata realtà come quella italiana, non possono essere generalizzati, ma devono essere come un abito su misura, soprattutto di fronte alle conseguenze

della crisi climatica.”

In questo quadro resta un sorvegliato speciale, l'Emilia Romagna dove, soprattutto l'area costiera è a forte rischio siccità, contrastato dalla fondamentale funzione del canale Cer; gli altri corsi d'acqua non se la passano bene: Secchia ed Enza sono vicine al minimo storico; Reno, Savio e Trebbia registrano portate in calo e sono sotto media. Continuando a parlare di invasi, è buona la situazione dei grandi laghi con quote prossime o superiori alle medie: il Maggiore si attesta al 94,6% di riempimento, il Lario è al 74,7%, l'Iseo al 97,1 % (vicino al massimo storico), il Garda

al 95%, Idro al 43,9%.

“Sarà interessante verificare, se lo scioglimento delle nevi arriverà in tempi utili a garantire l'equilibrio idrico nel bacino padano a fronte dell'incipiente stagione estiva o se sarà necessario rilasciare più acqua dai bacini naturali del

Nord” commenta il Segretario Generale dell'Autori-

tà di bacino distrettuale del fiume Po, Meuccio Berselli.

In Veneto, le portate dei fiumi sono in forte recupero dopo un maggio ricco di precipitazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il corso del fiume Po



IL CASO Domani le organizzazioni agricole incontrano la direzione Agroambiente della Regione

Un piano contro 200mila nutrie

Cia: "Servono subito azioni per contenere questi roditori, un danno per campi e sicurezza del territorio"

ROVIGO - Un tavolo tecnico per l'attuazione del piano di controllo delle nutrie. Domani la direzione Agroambiente programmazione e gestione ittica e faunistico-venatoria della Regione Veneto incontrerà le organizzazioni agricole al fine di condividere tutte quelle utili azioni e misure finalizzate al contenimento delle nutrie, anche in Polesine.

"Da diverso tempo solleviamo questa questione nelle sedi opportune - commenta Cia Rovigo - ringraziamo l'amministrazione regionale per aver aperto un confronto su un tema così importante e delicato: sia per gli imprenditori agricoli, che spesso rischiano di vedere compromessi i loro raccolti, che per i Consorzi di bonifica; questi ultimi sono tenuti ad investire migliaia di euro all'anno per risistemare le arginature di canali e fossati, costellate dalle buche formate proprio dalle nutrie".

Stando alle ultime stime, sarebbero oltre 200mila gli esemplari che scorrazzano liberamente in Polesine.

"Numeri impressionanti - sottolinea il direttore di Cia Rovigo, Paolo Franceschetti - che danno la cifra dell'annosa criticità cui le Istituzioni devono dare una risposta concreta". "Parallelamente agli interventi di eradicazione - prosegue lo

stesso Franceschetti - vanno avviati sistemi di rapida allerta nel caso di nuove colonizzazioni". "Le nutrie si muovono in maniera subdola. Solitamente costruiscono delle tane vicino alle arginatu-

re, le quali, inevitabilmente, cedono in caso di

transito dei trattori e dei mezzi agricoli in generale. Alla perdita dei raccolti si aggiunge, dunque, un pericolo per l'agricoltore stesso e per l'intero equilibrio idrogeologico".

Peraltro, hanno un potenziale riproduttivo

molto elevato: la femmina può venire fecondata durante tutto l'anno e perfino poche ore dopo il parto. I piccoli partoriti sono, in genere, 5 o 6.

"Non possiamo più attendere - conclude - ne va della sopravvivenza del settore nell'area del Polesi-

ne. Bene, allora, che la Regione si stia muovendo per risolvere una volta per tutte tale problematica. Riponiamo grande fiducia su questa particolare iniziativa, ovvero il tavolo tecnico - conclude - Il territorio attende una risposta forte e chiara".

■ "Il Polesine attende una risposta forte e chiara"

A sinistra Paolo Franceschetti
A lato una nutria,
un vero flagello per le campagne



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Emergenza nutrie, domani il tavolo in Regione

Un tavolo tecnico per l'attuazione del piano di controllo delle nutrie. Domani la Direzione agroambiente programmazione e gestione ittica e faunistico-venatoria della Regione Veneto incontrerà le organizzazioni agricole per condividere tutte quelle utili azioni e misure finalizzate al contenimento delle nutrie, anche in Polesine. «Da diverso tempo solleviamo questa questione nelle sedi opportune – commenta Cia Rovigo –. Ringraziamo l'amministrazione regionale per aver aperto un confronto su un tema così importante e delicato: sia per gli imprenditori agricoli, che spesso rischiano di vedere compromessi i loro raccolti, che per i Consorzi di **bonifica**; questi ultimi sono tenuti ad investire migliaia di euro all'anno per risistemare le arginature di canali e fossati, costellate dalle buche formate proprio dalle nutrie».

Stando alle ultime stime, sarebbero oltre 200mila gli esemplari che scorrazzano liberamente in Polesine. «Numeri impressionanti – sottolinea il direttore di Cia Rovigo, Paolo Franceschetti – che danno la cifra dell'annosa criticità cui le Istituzioni devono dare una risposta concreta. Parallelamente agli interventi di eradicazione – prosegue lo stesso Franceschetti – vanno avviati sistemi di rapida allerta nel caso di nuove colonizzazioni. Le nutrie si muovono in maniera subdola. Solitamente costruiscono delle tane vicino alle arginature, le quali, inevitabilmente, cedono in caso di transito dei trattori e dei mezzi agricoli in generale. Alla perdita dei raccolti si aggiunge, dunque, un pericolo per l'agricoltore stesso e per l'intero equilibrio idrogeologico». Peraltro, hanno un potenziale riproduttivo molto elevato: la femmina può venire fecondata durante tutto l'anno e perfino poche ore dopo il parto. I piccoli partoriti sono, in genere, 5 o 6. «Non possiamo più attendere – conclude – ne va della sopravvivenza del settore nell'area del Polesine».



«Trivelle nell'Adriatico? Ingiusto per il territorio»

Anbi e Consorzi di **Bonifica** attaccano il progetto: «Questa provincia ha già dato»

DELTA

«**Riproporre** le trivellazioni in Alto Adriatico non è rispettoso del tributo già pagato da quelle popolazioni – afferma Francesco Vincenzi, Presidente dell'Associazione Nazionale dei Consorzi per la Gestione e la Tutela del Territorio e delle Acque Irrigue (ANBI) -. E' ingiusto che territori di Veneto ed Emilia Romagna, fra l'altro importanti asset turistici, rischino di essere penalizzati dalle conseguenze di scelte governative localmente non condivise». Un tema fortemente di attualità, sul quale intervengono anche i Consorzi di **Bonifica**.

«I territori delle province di Rovigo, Ferrara e del comune di Ravenna – ricorda Giancarlo Mantovani, Direttore dei Consorzi di **bonifica** polesani – sono stati interessati dallo sfruttamento di giacimenti metaniferi dal 1938 al 1964; l'emungimento di ac-

que metanifere innescò un'accelerazione, nell'abbassamento del suolo, decine di volte superiore ai livelli normali: agli inizi degli anni '60 raggiunse punte di 2 metri ed oltre, con una velocità stimabile fino a 25 centimetri all'anno; misure successive hanno dimostrato che l'abbassamento del territorio ha avuto punte massime di oltre 3 metri dal 1950 al 1980. Rilievi effettuati dall'Università di Padova hanno evidenziato un ulteriore abbassamento di 50 centimetri nel periodo 1983-2008 nelle zone interne del Delta del Po». L'affondamento del Polesine e

ERRORI DEL PASSATO

«A questi territori servono segnali di sostenibilità, non il riproporsi di situazioni dannose»



del Delta Padano ha causato un grave dissesto territoriale, nonché ripercussioni sull'economia e la vita sociale dell'area; il sistema di **bonifica**, indispensabile per mantenere l'equilibrio idrogeologico locale, è attualmente costituito da oltre 500 impianti idrovori e l'aggravio sui bilanci degli enti consorziali per la sola energia elettrica è di circa 20 milioni di euro. La conseguenza dell'alterazione dell'equilibrio idraulico fu infatti lo sconvolgimento del sistema di **bonifica**. Tutti i corsi d'acqua si trovarono in uno stato di piena apparente, perché gli alvei e le sommità arginali si erano abbassate, aumentando la pressione idraulica sulle sponde ed esponendo il territorio a frequenti esondazioni. «Per questo, alle popolazioni di questi territori servono segnali concreti nel segno della sostenibilità, non il riproporsi di paure per situazioni, che continuano a pagare – conclude Massimo Gargano, Direttore Generale di ANBI -. Che senso ha parlare di transizione ecologica ed autorizzare la ripresa delle trivellazioni nell'Alto Adriatico?».

(Nelle foto d'archivio, una protesta recente anti trivelle e Francesco Vincenzi di Anbi).



TORNA IL RISCHIO DI SUBSIDENZA

Anbi contro le trivellazioni decise nell'Alto Adriatico

VENEZIA

«Riproporre le trivellazioni in Alto Adriatico non è rispettoso del tributo già pagato da quelle popolazioni. È ingiusto che territori di Veneto ed Emilia Romagna, fra l'altro importanti asset turistici, rischino di essere penalizzati dalle conseguenze di scelte governative localmente non condivise». Lo afferma Francesco Vincenzi, presidente dell'Associazione dei consorzi di bacino (Anbi), gli enti pubblici di gestione di corsi d'acqua e laghi. «I territori delle province di Rovigo, Fer-



Una piattaforma di estrazione

rara e del comune di Ravenna» spiega Giancarlo Mantovani, direttore dei Consorzi di bonifica polesani «sono stati interessati dallo sfruttamento di giacimenti metaniferi dal 1938 al 1964. L'emungimento di acque metanifere innescò un'accelerazione, nell'abbassamento del suolo, decine di volte superiore al normale. Agli inizi degli anni 60 raggiunse punte di 2 metri ed oltre. Rilievi effettuati dall'Università hanno evidenziato un ulteriore abbassamento di 50 centimetri fra il 1983 e il 2008 nelle zone interne del Delta del Po». Gli alvei e le sommità arginali si sono abbassate, esponendo il territorio a frequenti esondazioni. Gli impianti idrovori funzionano oggi per un numero di ore di gran lunga superiore a quello precedente con maggior consumo di energia stimato in 20 milioni di euro. —

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



LA FOTO DEL GIORNO



Consorzi di bonifica, no trivelle

«Riproporre le trivellazioni in Alto Adriatico non è rispettoso del tributo già pagato da quelle popolazioni». Lo afferma in un comunicato Francesco Vincenzi, presidente dei consorzi di bacino (ANBI). L'estrazione di acque metanifere dal 1938 al 1964 contribuì ad aggravare le inondazioni del Polesine, spiega Giancarlo Mantovani, direttore dei Consorzi di bonifica polesani, accelerando l'abbassamento del suolo di oltre 2 metri. Se si parla di sostenibilità e transizione energetica, è l'occasione per rispettare il territorio. Nella foto, fenicotteri tra laguna e Delta del Po

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato



TORNA IL RISCHIO DI SUBSIDENZA

Anbi contro le trivellazioni decise nell'Alto Adriatico

VENEZIA

«Riproporre le trivellazioni in Alto Adriatico non è rispettoso del tributo già pagato da quelle popolazioni. È ingiusto che territori di Veneto ed Emilia Romagna, fra l'altro importanti asset turistici, rischino di essere penalizzati dalle conseguenze di scelte governative localmente non condivise». Lo afferma Francesco Vincenzi, presidente dell'Associazione dei consorzi di bacino (Anbi), gli enti pubblici di gestione di corsi d'acqua e laghi. «I territori delle province di Rovigo, Fer-



Una piattaforma di estrazione

rara e del comune di Ravenna» spiega Giancarlo Mantovani, direttore dei Consorzi di **bonifica** polesani «sono stati interessati dallo sfruttamento di giacimenti metaniferi dal 1938 al 1964. L'emungimento di acque metanifere innescò un'accelerazione, nell'abbassamento del suolo, decine di volte superiore al normale. Agli inizi degli anni 60 raggiunse punte di 2 metri ed oltre. Rilievi effettuati dall'Università hanno evidenziato un ulteriore abbassamento di 50 centimetri fra il 1983 e il 2008 nelle zone interne del Delta del Po». Gli alvei e le sommità arginali si sono abbassate, esponendo il territorio a frequenti esondazioni. Gli impianti idrovori funzionano oggi per un numero di ore di gran lunga superiore a quello precedente con maggior consumo di energia stimato in 20 milioni di euro. —

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

